

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi 10 al numero.

L'arretrato soldi 20.

Associazione anticipata pel I, II e III trimestre 1875: fior. 2 e s. 40; fuori idem. Un trimestre in proporzione.

Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia.

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.

Non si restituiscono i manoscritti.

Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.

Il sig. **Giorgio de Favento** è l'amministratore.

ANNIVERSARIO. — 25 gennaio 1746. — **Nasce la scrittrice francese Di Genlis.** — (V. Illustrazione).

Sulla educazione popolare.

(VII)

(Continuazione e fine. V. i N. 1, 2, 3, 4, 5, 7)

Il libro della III Classe non corrisponde allo scopo didattico perchè mentre dà ai fanciulli delle cognizioni peregrine, trascura d'insegnar loro le cose utili e perchè comprende degli spropositi.

§ 61. Parlando dell'uomo apprendiamo che la parte più alta è la testa, la quale sostenuta dal collo s'innesta al busto, che sotto il petto sta il ventre ecc., cose tutte che ogni fanciullo sa quanto il maestro; per lo contrario null'affatto vi troviamo degli organi di sanguificazione, respirazione e digestione, nulla di quelli de' sensi, il che è tanto più sorprendente dacchè in seguito si parla della respirazione per polmoni e per branchie.

§ 62. Si parla della differenza fra l'uomo e gli altri animali, e dalla circostanza che gli animali più perfetti hanno tale struttura, che molto s'avvicina a quella dell'uomo, se ne deriva la conseguenza, che un fanciullo il quale sa come all'ingrosso è fatto esso stesso, come vive, si muove e si nutre, comprenderà pure come presso a poco sien fatti gli animali, com'essi si nutrano patiscano e muojano, la qual tesi quanto sia vera lo vede chiunque confronta la maniera di vivere della seppia o dell'ostrica, con quella dell'uomo.

Al § 64 si parla del cane e si passa nei seguenti al leone ed alla tigre. Perchè non dire qualche cosa anche della volpe e del lupo e non far notare la differenza fra le unghie retrattili del genere *gatti* a cui appartengono i leoni e le tigri e quelle del genere *cani*? Perchè non mostrare la differenza fra i plantigradi e digitigradi?

Il § 67 mette fra i carnivori la talpa ed il toporagno che appartengono agl'insettivori, ordine del quale il compilatore non s'occupa e ch'è pure tanto importante nell'agraria. Nè si saprebbe indovinare che cosa voglia dirsi quando insegna che i carnivori

sono per lo più quadrupedi, come se ve ne fossero anche di tripodi o bipedi, e perchè collochi i marsupiali fra i carnivori quando dice egli stesso che la loro famiglia principale è quella degli erbivori.

Dei rosicanti comuni non descrive che la lepre (§ 70) e nomina solamente gli altri, mentre pure i conigli ed i porcelletti d'India hanno una importanza nell'economia domestica, ed i ghiri ed i topi meritavano un cenno.

Al § 79 troviamo un panegirico dell'asino. Lasciandone il merito e la responsabilità al compilatore del libro, noteremo che anche il mulo meritava di essere menzionato. Al seguente § 80 troviamo il cavallo e l'asino collocati fra l'elefante e il rinoceronte, ed il cinghiale posto fra l'ipopotamo e le zebre; rileviamo pure che i pachidermi hanno per lo più il piede a zoccolo.

Non volendo annojare i lettori andremo di volo:

Degli uccelli nocivi all'agricoltura, neanche parola, così pure nessun cenno degli uccelli insettivori.

Dei rettili, o piuttosto batraci, manca il rospo cinereo (terrestre) che i nostri popolani distruggono infilzandolo co' pali, e che in Francia si compera per metterlo negli orti.

Troppo dei pesci che non hanno certa importanza pel popolo.

Degl'insetti tutto si riduce al baco da seta e alle api, e nulla c'è delle tante farfalle, di tanti coleotteri nocivi all'agricoltura.

La zoologia finisce con un grosso sproposito, vi troviamo cioè classificati fra i zoofiti le stelle di mare (asterie), i ricci di mare (echini), le meduse e le ortiche di mare (attinie).

La botanica e la mineralogia ci soddisfarono meglio.

Passiamo al libro di lettura per la IV Classe.

Il Capo II tratta dell'uomo e nel § 20 descrive il corpo umano. La descrizione consiste nella enumerazione delle parti e degli

organi, e si estende a dodici pagine, che, secondo noi, somministrano una lettura poco interessante e niente dilettevole. Per formarsi una giusta idea della macchina che costituisce il nostro organismo è necessario di vederla in azione: allora si capisce come la è fatta e come va. Il compilatore avrebbe dovuto perciò dare una idea dello scheletro, e poi passare a descrivere le funzioni della vita animale esponendo gli atti per mezzo dei quali la tale funzione si compie e gli organi che vi concorrono. Chiariremo la nostra idea con un esempio.

Anzichè parlare in titoli separati e staccati della bocca, dei denti, della lingua, della gola, del canale del cibo, dello stomaco e delle budella, avrebbe dovuto il libro esporre il processo della digestione e gli atti dai quali si compone descrivendo come gli organi vi concorrono. Masticazione (labbra, denti, lingua, saliva), deglutizione (velo palatino, retrobocca, valvole che chiudono il canale del respiro, esofago), chimificazione (stomaco, follicoli, succhi gastrici), chilificazione (fegato col fiele, pancreas), assorbimento (mesenterj, condotti del chilo, vena sottoclavia). Questo metodo gli avrebbe offerto occasione di dare ai fanciulli dei precetti igienici e di spiegar loro gli accidenti che nascono frequentemente quando si mangia, p. e. l'uscir del cibo dalle narici per un sussulto di tosse, il bruciore al petto che ne deriva ecc., ed è solamente con questo metodo che si desta lo spirito di osservazione e si sviluppa la mente. Ognuno vede, che nella stessa maniera si possono esporre la circolazione del sangue e la respirazione nonchè le funzioni che i naturalisti chiamano di *relazione*.

Le nozioni di fisica ci parvero bene riuscite. C'è del superfluo, ma sta nel maestro la scelta, solamente che ci vuole un maestro il quale abbia idee chiare, un po' d'ingegno per ajutarsi nel trovare esperimenti che non costino danaro, e amore pel suo ramo.

Rara avis, diranno i lettori: raro u-

APPENDICE.

INNANZI ALL'ULTIMA CASA

RACCONTO DI

OTTILIA WILDERMUTH.

Traduzione dal tedesco

di

ANNA P.

(VII)

— Era detto; senza averne l'intenzione, senza riflettere, aveva rivelato il pensiero nascosto del suo cuore. La stessa signora Hiller fu, benchè non ispiacevolmente, assai sorpresa da questa dichiarazione inaspettata.

Ella non parla da senno, disse esitando. — La domanda di un condannato le parrà

strana, continuò egli nella foga del suo discorso non badando ai segreti avvertimenti del suo cuore, ma io sento che questa fanciulla mi appartiene, che questo fiore è destinato a dischiudersi alla luce del mio amore. Ella sa, che appena libero, finirò i miei studi. In quattro, al più cinque anni, seguirò alquanto più calmo, sarò indipendente, e poi verrò a sciogliere la mia parola. Benchè la signora Hiller desiderasse ardentemente in cuor suo di accasare un giorno la sua Paolina in più alta condizione, pure era donna troppo prudente e troppo esperta per non dubitare di una domanda così prematura. — È troppo buono, rispose con qualche imbarazzo. Sono persuasa che la mia Paolina se viene coltivata, starà bene dappertutto... e di più, per un singolar accidente, lei si chiama Paolo, ed essa Paolina. Ma pensi bene: la fanciulla non ha neppure quindici anni... e poi i suoi parenti... ancora ancora la ragazza rischierebbe di per-

dere la sua gioventù e di restare zitella... ed oggi il giorno della sua prima comunione, oh non si conviene! Spinto dalla passione Paolo tolse un anello dal suo dito e: questo è l'anello nuziale della povera madre mia, disse; Ella può ben immaginarsi che non profanerò mai con un giuoco indegno una memoria tanto sacra! Rinunzio al piacere di porlo io stesso in dito a Paolina; nulla deve turbare la sua pace verginale. Lo deposito nelle di lei mani; lo conservi qual pegno della mia fede finchè sarà giunta l'ora opportuna. — Mamma, suonano le campane! chiamò la voce di Paolina, e la signora Hiller s'allontanò in fretta, ponendo l'anello con grande cura nella sua saccoccia. Paolo la seguì e vide a piè della scala la fanciulla in tutta la sua vaga beltà, e viepiù bella gli parve al vedere come la solennità dell'atto a cui si accingeva soffocasse in lei ogni sentimento di vanità femminile. Il cuore del giovane palpi-

cello senza dubbio fino a che la stessa persona dovrà insegnare anche la grammatica, ma uomo facile a trovarsi, ov'abbia luogo la da noi proposta separazione delle materie in due gruppi.

Non ci siamo occupati che dei brani risguardanti le scienze naturali, nè abbiamo intenzione d'estenderci più in là. Pure la carità del natio loco non ci permette di sorpassare sotto il silenzio il § 103, nel quale si parla dell'Istria e con poca cognizione di causa. Si nominano fiumi *notevoli*, fra i quali il *Lemo* e il *Tarsia*, s'asserisce che nelle storie romane è nominata *Pirano*, s'omette il Vescovato di *Pedena*, si colloca la *foresta del Montone* (bosco di Montona) nelle vicinanze di Capodistria, s'assegna a Pirano una scuola reale *inferiore*, ed a Rovigno una scuola Reale e Nautica; di Pola si parla com'era vent'anni fa assegnandole 3000 abitanti, e delle interne città dell'Istria non si fa neanche parola: a Trieste non si danno che 75 mila abitanti. Eppure il libro è stampato nel 1872.

Abbiamo esposte le nostre vedute colla intenzione di giovare; ma ci saremo riusciti? Ne dubitiamo assai: la stampa è ai di nostri tanto ciarlieria, che nessuno vi abba da più.

G. F. — A.

Ad alcuni dei nostri operai.

Ritengo che un co'picino ancora non sarà superfluo, e prima che la ruggine me lo impedisca voglio ribadire il chiodo.

Vi ricorderete forse di quel monte di cifre che comparve nell'*Unione* del 9 dicembre decorso, e vi risoverete anche dello scopo a cui erano dirette: volli, con un po' d'aritmetica, provare la preziosità del tempo, invitando coloro che vivono della giornata, e ne perdono con facilità, a riflettere alle mie cifre e pensare alle conseguenze.

Ho detto: tempo è denaro; ed aggiungo, che non è solo quel denaro derivante dall'opera possibile nel tempo perduto, ma un altro importo ancora sacrificato all'ozio fonte del vizio e distruggitore del più prezioso dei capitali, quello della moralità.

Il tempo è dunque qualcosa di più: è educazione, istruzione, perfezionamento dell'individuo. Il lavoro non è solo fonte di ricchezza per chi lo fa, ma anche per gli altri; ed il più umile operaio, senza saperlo, contribuisce in qualche modo coll'opera sua all'incremento del benessere sociale. L'ozioso perdendo quindi un doppio importo, danneggia sè stesso e la società.

Ho udito più volte ripetere da molti: lavorare un po' più un po' meno all'ultimo dell'anno se ne ha tanti in saccoccia lo stesso. No, assolutamente no. E certo che col paziente e minuto risparmio non vi troverete all'ultimo di dicembre con un sacco di da-

tava, ma un santo timor lo contenne. Iddio ti benedica, fanciulla mia, le disse profondamente commosso e la lasciò andare in pace. Oh quanto desiderava che rapidi volassero gli anni, e, seguendola collo sguardo, con quanta impazienza non pensava al giorno in cui condurrebbe come sua sposa all'altare, lei si leggiadra, si pura, si pia e tutta, tutta sua!

Paolo venne installato in un quartiere della fortezza: era una prigione molto mite. Benchè non vedesse più il giardinetto e la giovine rosa che avevano rallegrato la sua prigione a Gundelfingen, poteva in compenso guardare dall'alto del monte sulle fiorenti contrade, e la sua allegria insieme al suo coraggio si svegliavano. Vi trovò una piacevole compagnia di allegri figli delle muse e di letterati, i quali là si trovavano per ragioni politiche e si consolavano il meglio che da loro si poteva della libertà perduta. Era una vita

molto allegria, e que' soggetti che il governo condannava a lieve reclusione come pericolosi alla pubblica quiete, trovarono in Paolo un compagno pieno di brio. Paolo serbò il segreto del suo amore; egli comprendeva che gli altri ben poco potevano apprezzare la sua delicatezza, nè egli avrebbe potuto tollerare una parola frivola od un motto di biasimo su questo argomento. Helmstätt, il suo solo confidente, dovette in conseguenza rinunziare a qualunque osservazione; ma non potè non credersi in dovere di istruirne lo zio dell'imprudente giovanotto. Paolo carteggiava di tratto in tratto colla signora Hiller, ma la mancanza di tatto e di educazione che troppo trasparivano nelle sue lettere, gli rendeva pesante la corrispondenza colla futura suocera. Si consolava intanto col pensiero, che la sua Paolina aveva un animo d'altra tempra e per nobiltà di sentire s'innalzava al di sopra dei vili interessi della vita materiale. Il termine del

naro, la qual cosa non è ragionevolmente possibile, nè io vi consiglierai a risparmiare per mania di adorare il fiorino; ma in quella vece vi troverete con una muta di biancheria di più, un vestito per figurare decentemente, e se avrete famiglia e figli questi saranno più gai, vi saranno più affezionati, e cresceranno quindi più buoni, più educati, più disposti all'istruzione, perchè un relativo benessere materiale favorisce e mantiene nell'individuo e nella famiglia la pace, la giovialità, lo scambio di affetto, in una parola il benessere morale. Vi sarà più facile adempiere a vostri impegni, e se non vi potrete vedere un gruzzolo a parte, avrete però il beneficio che nessuno verrà a battere alla vostra porta, e la coscienza vi dirà d'aver adempiuto al vostro dovere.

I più viziosi ridono di queste massime, e poi dicono: poveri gli osti se tutti pensassero a questo modo. Rispondo a questi, che in quanto al ridere, ride bene chi ride ultimo, ed in quanto agli osti ripeto, che il benessere d'uno favorisce quello d'un secondo e d'un terzo e così via; ed il mondo è una tale catena che il piccolo risparmio speso con riflessione passerà quadruplicato alle mani d'un oste, e da questo al sarto, al calzolaio, a cent'altri, e poi nuovamente al primo per riprendere il solito corso, coll'aggiunta che, costituitasi una posizione relativamente agiata, si può poscia con maggior facilità e continuità soddisfare ai bisogni ed ai piaceri della vita.

Nell'esercizio dell'economia abbisognano pazienza e perseveranza, quello che non si può fare in un giorno riescirà in due, in tre, in un mese. Un proverbio orientale dice — il tempo e la pazienza mutano le foglie di gelso in seta.

La pazienza e la tranquillità riflessiva possono nella vita pratica giovare assai, e giacchè sono in vena di proverbi vi dirò anche questo: *chi va appian va san e va lontan*.

Non dimenticatevi peraltro di adempiere sempre scrupolosamente il debito vostro, e figgetevi bene nella memoria che il dovere di chi vive direttamente del proprio lavoro è quello d'una costante attività, d'una severa attenzione, d'una scrupolosa puntualità, d'una specchiata onestà, e d'una viva riconoscenza verso colui che offre il mezzo del guadagno; e state pur certi che nel continuato esercizio di queste qualità non potrà venirvi meno anche l'amore del risparmio fonte d'ogni bene.

Io amo assai gli esempi coi numeri e voglio darvene uno. Se i quattrocento e venti operai, iscritti in quei tali registri che v'ho accennato l'ultima volta, volessero porre a parte ciascuno un solo soldo al giorno (non è neanche il valore del più povero dei nostri zigari) alla fine d'un anno si vedrebbero dinanzi la sommità di fiorini mille cinquecento trentatre, e in due tre anni le migliaia si

molto allegria, e que' soggetti che il governo condannava a lieve reclusione come pericolosi alla pubblica quiete, trovarono in Paolo un compagno pieno di brio. Paolo serbò il segreto del suo amore; egli comprendeva che gli altri ben poco potevano apprezzare la sua delicatezza, nè egli avrebbe potuto tollerare una parola frivola od un motto di biasimo su questo argomento. Helmstätt, il suo solo confidente, dovette in conseguenza rinunziare a qualunque osservazione; ma non potè non credersi in dovere di istruirne lo zio dell'imprudente giovanotto. Paolo carteggiava di tratto in tratto colla signora Hiller, ma la mancanza di tatto e di educazione che troppo trasparivano nelle sue lettere, gli rendeva pesante la corrispondenza colla futura suocera. Si consolava intanto col pensiero, che la sua Paolina aveva un animo d'altra tempra e per nobiltà di sentire s'innalzava al di sopra dei vili interessi della vita materiale. Il termine del

moltiplicherebbero per bene; e col denaro nascono le idee: per esempio, non sarebbe possibile e pratica da noi, anche con piccoli capitali, l'istituzione d'una banca mutua popolare?

Insomma dalla perseveranza, dal risparmio, dal forte volere, si son veduti miracoli. Prendete in mano il libro dello Smiles *Chi si aiuta Dio l'aiuta* e vedrete gli esempi, e non si parla mica di cose succedute cent'anni fa nel mondo della luna, ma di fatti belli e chiari accaduti di fresco nell'Inghilterra. Se in tutto noi altri italiani non possiamo proprio essere inglesi, cerchiamo almeno d'imitarli nell'operosità.

Nell'esame di sè e delle faccende, molti, senza analizzare le cause, si dicono sfortunati. La sfortuna è una parola vaga assai, e se vogliamo leggere attentamente nel gran libro della società, vedremo che il più delle volte è l'effetto d'imprudenza, di disordine, di mancanza d'applicazione, o di cocciutaggine in falsi propositi. V'è un motto russo che dice: *la sfortuna sta vicina di casa alla stupidità*; o per le cause intrinseche di molte sfortune sarebbe forse applicabile il nostro: *bisogna metter in bocca quel che se pol e no quel che se vol*; e su tutto il resto, a buon intenditor poche parole.

Da alcuni mi sento susurrare all'orecchio: fiato perduto, fiato al deserto; ma io ritengo che non convenga prestare troppo facile ascolto nè a questi, nè a coloro che con stravaganti teoriche pretendono trovare i mezzi per sanare la società.

Adempia ognuno rigorosamente il proprio dovere e si persuada che senza fantasticherie la società sarà bell'e guarita.

Dunque coraggio operaj ed all'opera: lavoriamo, lavoriamo assiduamente che il compenso non ci potrà fallire; non lasciamoci abbattere dalle difficoltà, ma con senno e destrezza superiamole. A chi fortemente vuole, nulla o quasi nulla riesce impossibile. Un grande uomo esclamava sovente: *impossibile è una parola che trovasi soltanto nel dizionario degli imbecilli*.

Se da questo tessuto di parole, che forse vi avrà l'aria d'un predichino, potrete ricavare un qualche giovamento, il merito è di chi m'ha prestato le fila, di mio non c'è che l'orditura.

Volete ancora un consiglio? Dedicate i ritagli di tempo a buone letture, e vi assicuro che qualchecosa troverete d'ordine anche voi.

G. Cobol.

LA FABRICA DE PAN SENZA FARINA.

Da un libricciuolo stampato qui nel 1868, che s'intitolava *Lunario pel popolo di Capodistria*, di poche pagine, di poche copie, caduto oramai nell'oblio, riportiamo la seguente graziosissima poesia vernacola; la riportiamo perchè meritevole di una maggiore diffusione, e quale saggio del dialetto capodistriano che largamente ritrae la venustà dal-

suo arresto si andava avvicinando, ed oh come desiderava prima di ritornare in patria di volare ancora una volta a Gundelfingen per rivedere la sua dolce fanciulla. Allora potrebbe osare di susurrarle all'orecchio una parola di amore, e di aprirle il suo cuore.

Tre giorni prima che fosse reso alla libertà, giunsero dalla Prussia gli zii. La zia l'abbracciò con bontà materna, e lo zio pure: nelle sue lettere aveva soddisfatto al dovere di paternamente ammonirlo, ed ora dava libero corso al suo affetto. — Hai espiato per bene le tue pazzie, disse, e calmato il tuo sangue, progredirai negli studi. Paolo promise tutto quello che volevano, si rallegrava di rivedere i suoi cari parenti, loro sapeva buon grado del loro affetto... ma ora come fare a rivedere Paolina?

(Continua).

L'avita genitrice. Fu scritta dal nostro concittadino
Dr. Giovanni de Manzini.

Se i nostri noni, poveri,
Podessi, a poco a poco,
Un toco ancuò de scheletro,
Doman un altro toco,
Tanto ingrumar da regerse
O ben o mal in pie
E ziti come spie
Cucar del nostro secolo
Le tante novità,

Fora de lori, estatici,
A boca spalancada,
Pestandose la zuca
Lissa, lustra, pelada,
I zuraria che el diavolo,
O almanco un sò parente,
Abia insegnà alla zente
Cosse che solo a crederla
Par za de far pecà.

Con argomenti in barbara,
In ferio, in baralipto,
Col jus sacrorum canonum
Ete cum jure scripto,
Con sachi de quemadmodum,
D'erghi, de cur, de quia,
Provare i cercaria,
A costo de dir buzere,
Che quel che xe no xe;

Ma vinti da la logica
Dei fati: bei e boni,
Logica inesorabile
Anca pei nostri noni,
Imatunii, de spasemo
Pieni fin sora i oci.
Coi tremiti ai zenoci,
I tornarave a sconderse
Indove che savè.

E in fati; no burlemose!
Volè viaggiar el mondo?
Ve sbizega de corerlo
Da cima in fin a fondo?
Per aqua, su per grebeni,
Per vissero de monti,
Ultra viadoti e ponti,
Corendo come un vulmine,
Ve menarà el vapor!

De quà fin in America
Volè imbroggiar la zente?
Scieglie la corda elettrica
Per vostro confidente!
Volè un ritratto? Ecolo!
Gh'è la fotografia
Che in t'un Gesu Maria,
Ve ripreduse identici
Musi che xe un oror!

Per cuser gh'è la machina,
La gh'è per segar legni,
Per impiantar carote po
Trovè un milion de inzegni,
Trovè canoni monstres,
Trovè fusili a ago
E fabriche de spago,
Case de fero e cotole,
E scrigni co' le man;

Ma el Quid che de sto secolo
Fa un secolo portento,
El Quid che ve precipita
Le code in svenimento,
El Quid che i nostri poster
Fara (se almanco spera)
Proprio felici in tera,
Xe el modo novo e semplice
De procurarse el pan.

El pan! Sto inevitabile
Petito della panza,
Sto antico, santo e mistico
T'po de l'abondanza,
Sta giornal'era vitima
De tuti quan: i denti,
A son de strassie e stenti,
S' à guadagnà illo tempore
El povero mortal,

Gobo, sbasi de brividi
De fredo, o dai calori
Ridoto cartapecora,
Fra i colpi e i rafredori,
Fin dèssò el miserabile
Fruto de Adamo e Eva,
Per farse un pan, doveva
Mandar la tera in fregole
Più dura dell' azal,

Farse un campeto, sieglierse
Formento de semenza,
Buta-lo e co' le zeleghe
Intanto aver pasiezza,
Sciariarlo, co la siesola
Tagiarlo raso tera,
Far le mane e, a sera,
Ciaparlo e strasinarselo
Al salvo in t'un tiguor,

E dopo farse un area
Davanti de la casa,
A forza de sbovazza

Tirlarla drita a stasa,
Molar i sbalzi, meterli
Distesi in tante righe,
Vardar che sia le spighe
Scoverte, a testa bassa,
Grondante de suor,

Laorar de batitangolo
Con colpo drito e giusto,
(Penseve, per i nomboli,
Creature mie, che gusto!)
Tor via la pagia e subito,
Perchè no manchi el vento,
Butar bula e formento,
A son de pala e muscoli,
In aria e sventolar,

Netar el gran, cò l'aseno
Magro e impiaga davanti,
Sigandoghe: sta picolo!
Sta largo! e l'eri avanti
Acompagnando energico
Cò le peae nel croco,
Far strada a poco a poco
E, pesta e spenzi e sbrighite,
Portarlo a masenar;

Là, se per caso i nuvoli
Gà ritension de orina,
Spetar la volta un secolo
Per vederlo in farina,
Pagar con mita, (scilicet
Cò un ocio de la testa)
E pò, con quel che resta,
Racomandarse a l'aseno
E andar al sò destin;

Sorbirse su i rimproveri
De la mugier che aspeta,
Per solito za un aspide,
Un orco, una saeta,
Che urla, ziga e strep'ta
Da l'alba a negra note
E, a sconto de la dote,
Ghe versa puntualissima
Ogni ano un fantolin;

Scorlar el fior coi soliti
Tamiso e passadora
Finchè, for che la semola,
Sia passà tuto fora,
E pò, con aqua tepida,
Sal e levà, impastarlo,
Menarlo, remenarlo,
Pugnarlo, far el diavolo
Coi piei e cò le man;

E pò tagiar zunieveri,
Fraschi, spini e sermente,
Cazzarli, se no i passa,
In forno a son de sprete,
Impizzarlo, scovarlo,
Tor el pan, infornarlo,
Aspetarlo, cavarlo
Per dir *Te Deum laudamus*
Al fin m'ho fato un pan!

Adesso!.. Campi? Buzere!
L'area? la batadora?
El muliner e l'aseno?
Che i vadi in soa malora!
E la mugier? Che fabrichi
Pupoti alegramente!
No ne ne importa gnente f
L'arte, ambizion del secolo,
El pan n' à assicurà!

Quatro parole in arabo,
Un poco de panzeta,
Qualche sulfada e a debito
Tempo la sò preseta
E, sora tuto, el scrupolo
De no perder l'afeto
Parlando lisso e schieto,
Ve fa passar per medego
E al pan v' à assicurà,

Un camerin, un zovene
Che tiri zo sbagazzi,
De l'aria de docebo
E quatro scartafazzi,
Un fregolin de elastico
Invece de coscienza
E molta impertinenza,
Ve stampa su avvocato
E el pan vè guadagnà,

Fe l'omo de proposito
Legendo le gazete?
(E non importa un cavolo
S'anca no capi un ete)
Sè fato deputato!
Ve fabrica de bale?
Imbasti su un Giornale,
Vè ocio al responsabile,
E el pan nò mancarà!

Senti un irresistibile
Passion per l'armonia?
Tolveva una trombeta
E fe... Ma andemo via?
Xe tanto e tanto facile
L'uso de st'arte nova,
Che, cò una sola prova,
Ciapè sù più de pratica
Che no ve imaginè.

A dir el vero, un storico,
Doto e profondo assai,
Vol sostener che i omeni
Se sia sempre inzegnai
Con un sistema simile;
Sarà! ma mi no credo
Altro che quel che vedo
E in barba a tutti i storici
Digo e sostegno che

Se i nostri noni, poveri,
Podessi, a poco a poco,
Un toco ancuò de scheletro,
Doman un altro toco,
Tanto ingrumar da regerse
O ben o mal in pie
E ziti come spie
Cucar del nostro secolo
Le tante novità,

Fora de lori, estatici,
A boca spalancada,
Pestandose la zuca
Lissa, lustra, pelada,
I zuraria che el diavolo,
O almanco un sò parente,
Abia insegnà alla zente
Cosse che solo a crederle
Par za de far pecà.

L'applicazione delle leggi scolastiche provinciali.

Nel 1871 parve più urgente che mai la necessità di regolare la pubblica istruzione sulle basi della Legge scolastica provinciale 30 marzo 1870. Facoltizzata, dall'articolo 85 della legge stessa, l'Autorità scolastica provinciale imprese la ripartizione dei comuni scolastici nelle tre classi indicate all'articolo 20, avuto speciale riguardo ai prezzi medi dei principali bisogni della vita e ad altre circostanze locali. Sulla base di questa ripartizione ogni Autorità scolastica distrettuale avrebbe dovuto — giusta il disposto dell'articolo 86 — assegnare a ciascuno dei maestri il nuovo emolumento legale annesso al posto posseduto, e precisamente f. 500 nei comuni di I Classe, 400 in quelli di II e 300 in quelli di III. Senonchè, trascurata l'Autorità provinciale, una tale prescrizione di legge, e mossa probabilmente dal lodevole intendimento di rimeritare condegnamente i maestri, e di offrire così ai comuni l'opportunità di esercitare il diritto di nomina loro spettante per effetto dell'articolo 6, decretò la disponibilità e mise in concorso i posti di maestro tutti esistenti in provincia. Pur troppo i pratici risultati ottenuti da cotal misura non furono per verità troppo soddisfacenti, anzi dirò che i tristi semi quà e colà riprodottisi continuavano a dare frutti peggiori. In alcuni luoghi il maestro elementare mancava è vero, come manca tuttora, di quella coltura moderna tanto necessaria per compiere la sua grande missione umanitaria, ed era perciò ben lontano dal comprendere l'eccellenza del suo ministero, per cui, molti erano i maestri, non tanti però gli educatori. In alcuni altri, vedevasi con generale sorpresa appoggiata l'istruzione a persone non qualificate, quasichè l'arte difficilissima dell'insegnare potesse convenire a ciascuno.

Causa prima e massima di tanto male si diceva essere la mancanza assoluta d'uno speciale maestrato negli ordinamenti scolastici, il quale volesse e sapesse ben dirigere e governare la pubblica istruzione, chè di lei, ben pochi erano i generosi che si curavano. Ciononpertanto un'aura benefica diffondevasi per ogni dove, la quale, risvegliando lo spirito pubblico, tendeva ad infiammare ogni petto di forte e santo amore a pro dell'infanzia. Nelle città e borgate più colte l'istruzione elementare, mercè le cure indefesse ed i gravosi sacrifici dei rispettivi comuni, tendeva digià pian piano a sempre più dilatarsi. Un'elita schiera d'ingegni s'adoperava incessantemente e col consiglio e coll'opera a far penetrare la luce del sapere nell'umile catapecchia del povero come nel superbo palagio del ricco, e cacciare così dalla società quella spaventevole causa di miseria e di dolori, che dicesi ignoranza. A quest'intento erano particolarmente dirette le mosse dell'oculata nostra Giunta provinciale, quando nella sessione

dietale del 1872 presentava un progetto di legge allo scopo di migliorare la pubblica istruzione, progetto, che, per le ragioni che tutti sanno e che qui non è il luogo di ricordare, non venne accettato dall'Imperiale Governo. Con viva compiacenza notiamo come negli ultimi due anni, la mercè dei migliori ingegni e dei Comuni più illuminati, l'istruzione fece un passo piuttosto rapido anzichè. Si osservò un vero movimento pedagogico, s'iniziarono e si tennero regolarmente le conferenze scolastiche distrettuali, in cui si posero a seria e minuta disamina metodi e discipline didattiche, e fu concessa libertà ai maestri nell'elaborare i piani d'insegnamento per le rispettive scuole entro i limiti e sulla base dei piani generali governativi. In ogni distretto scolastico vennero istituite le biblioteche scolastiche per maestri, e quelle per fanciulli presso moltissime scuole.

Con nobile gara i principali Comuni contendevano il primato sull'educazione popolare, e con premura diffondevano la luce di utili insegnamenti per illuminare le masse, sia allargando le scuole digià esistenti e sia anche coll'aprirne di nuove. Questi ed altri nobili conati, che meritano esser proposti ad esempio, ci sono arrischiati e sicuri che quindanziani come i reggitori nostri così anche i maestri ed i popoli, consci tutti dell'altissimo intendimento dell'educazione, faranno del loro meglio acciò la gioventù nostra sia tolta quanto prima a quelle viete abitudini ed a quelle secolari opinioni pregiudicate, che formavano mai sempre l'offuscamento della intelligenza e l'indurimento del cuore.

(Continua)

N. Dandrucci.

Illustrazione dell'anniversario.

Proprio fino agli ultimi momenti temevamo di non poter ricordare oggi in testa del periodico, quando, scartabellando "Le donne celebri", della duchessa D'Abrantès (1784-1888) ci siamo imbattuti in madama Di Genlis, nata ai venticinque gennaio del 1746: fu davvero un incontro fortunato, che ci allontanò il dispiacere di dover omettere nel presente numero il solito anniversario.

Nacque Stefania Felicita in un castello presso Autun in Francia, nel dipartimento di "Saone et Loire", città antichissima, la quale possiede una biblioteca di settantamila volumi, e i di cui abitanti sommano a circa 12,000. La sua famiglia Ducrest di Saint-Aubin era nobile, ma poco agiata. Lo spirito, la grazia, la coltura che l'adornavano le aprirono ben presto le porte della corte, in cui v'entrò quale dama d'onore della duchessa di Chartres, e poscia Luigi XVI (1754-1793, 21 gennaio) la nominò aia dei principi della casa d'Orléans. Nella rivoluzione perdetta sul patibolo suo marito il conte Di Genlis, e per lei cominciò un'epoca di travaglio essendo riuscita sospetta, per opera forse degli invidiosi, tanto ai repubblicani quanto ai monarchici, benchè in sostanza fosse repubblicana, come ad esuberanza lo dimostrò cogli opuscoli e colle pubbliche lettere. Viaggiò in Inghilterra ed in Germania; alla fine venne in grazia a Napoleone, che le stabiliva un assegno vitalizio di 6000 franchi ed un alloggio: e coll'insigne nome tenne carteggio per lungo tempo. Fu molto benefica, studiosissima e dotata di ingegno fecondo: oltre a vari opuscoli lasciò ottanta volumi, cioè trattati di educazione, romanzi, favole, commedie e critiche artistiche; ma in omaggio alla verità bisogna dire, ripetendo l'opinione di coloro che hanno letto i lavori della contessa Di Genlis, che tra i grani vi sono diverse buccie. Visse ottantacinque anni. I lettori troveranno nel II vol. della diffusa edizione dello Stella (Milano 1886) una biografia molto particolareggiata, scritta dal sig. Michele Sartorio.

Emendamento. Nell'ultimo periodo della precedente illustrazione invece di: per undici lustri, leggete: per oltre sedici lustri.

(Francesco Dall'Ongaro e il suo tempo) studiati, specialmente nelle opere e nella corrispondenza politica e letteraria, da Angelo Gubernatis. Con questo titolo uscirà a Firenze, entro il primo trimestre dell'anno in corso, un volume in 8° di circa 400 pag., che conterrà anche molte lettere di celebri italiani e stranieri dirette al Dall'Ongaro, e molte altre sue. Il prezzo sarà di lire 6; ma per i sottoscrittori, i di cui nomi — trattandosi di sovvenire coll'introito la sorella del poeta — verranno pubblicati nel volume, esso sarà

di lire 5. La redazione della *Provincia* riceve le sottoscrizioni. (V. il suo N. dei 16 dicembre p. p.) Appositamente abbiamo ritardato di parlarne, nel riflesso che due avvisi con intervallo, ridestando la memoria dei nostri concittadini, potranno forse raggiungere il loro scopo più facilmente che se fossero stati contemporanei. — Oderzo (prov. di Treviso) diede nel 1808 i natali a Franc. Dall'Ongaro che morì a Napoli ai 10 gennaio 1873. Con Pacifico Valluzzi fondava a Trieste nel 1835 *La Favilla* colla meta che tutti conosciamo. Per Gustavo Modena compose il *Fornaretto*, per la Ristori la tragedia *Bianca Capello*, per Tommaso Salvini i drammi *Fasma* ed il *Tesoro*; nè a questi si limita la serie dei suoi lavori drammatici. Scrisse non poche poesie patriottiche, articoli critici di belle arti e novelle, tanto sulle gazzette, quanto nei periodici a fascicolo italiani e stranieri. Nel 49 Garibaldi lo mandò commissario a Roma per organizzare la *prima legione italiana*, e venne eletto deputato alla Costituente. Da ultimo teneva presso l'università di Napoli la cattedra di letteratura drammatica. Fu l'introduttore degli *stornelli* nella nostra letteratura, poesia popolare che nei tempi di nazionale effervescenza molto contribuì a mantenerla: ne scrisse un'infinità, pubblicandone di tratto in tratto nelle circostanze politiche di maggiore momento. Alcuni ostentando gravità, ma dimostrando invece ben poca sagacia, censurarono il suo *frivolo* poetare: i lettori ricorderanno, tra gli altri, il *Fanfulla* del 1872, che in più numeri, venendo mero al suo consueto buon senso politico, lo beffeggiò. Il *Fanfulla* e compagnia ci fecero l'impressione di persone, le quali giunte, dopo due riprese, al termine di una faticosa erta, facciano le rupi bersaglio colle vuote ampole di uno dei licori che le rinvigoriva durante la salita. — Il povero Dall'Ongaro, colpito da fiere inimicizie, soccombe forse alle tante amarezze che queste gli procurarono. Lo storico dei moti italiani, freddo ed imparziale, lo dichiarerà certo degno della gratitudine di tutta Italia.

(Conferenza dantesca). Nella sala delle scuole popolari, giovedì sera 14 corr. il prof. siciliano *Gualberto de Marzo* commentò il primo canto dell'*Inferno* fino alla terzina 36°, con interpretazione storica, avendo fatto precedere una disquisizione filosofica. Volle persuadere, dimostrando una grande erudizione, che in quei versi vi è una continua allegoria politica, mordente il Guelfismo, nella quale balena la brama che la penisola si renda unita e indipendente. Ci dicono che il prefato professore stia pubblicando con questo metodo il commento dell'intero Poema. Azzardandoci noi di manifestare la nostra opinione, diremo — non senza trepidanza — che con tale metodo dichiarativo puossi sostenere l'allegoria politica con qualche successo, come egli fece ingegnosamente, solo fino a un certo punto, e probabilmente fino al termine del canto settimo — Dante compose a Firenze i sette primi canti dell'*Inferno*, e poscia li rese pubblici appena esiliato; circostanza che tra luce anche dal primo verso del susseguente canto ottavo — imperocchè dopo, in diversi luoghi, il concetto dantesco non è più allegorico, ma diviene chiarissimo, come p. e. nell'*Inf.* canto XIX v. 53 e seg.; v. 108 e seg.; canto XXIII v. 103 e seg.; nel *Purg.* canto XVI v. 128 e seg., nei quali luoghi ne pare che non esista velo da alzare.

Ci duole assai che l'interessante conferenza non abbia potuto attirare che una schiera molto esigua di uditori; possiamo peraltro ben dire, ripetendo la solita frase delle cronache urbane: l'uditorio fu piccolo, ma scelto.

(L'indice della "Provincia.") Il promemoria, che abbiamo fatto a tale proposito nel numero precedente, non fu vano: il sig. cancelliere municipale *Giovanni D'Andri* si prese l'incarico di compilare l'indice delle otto annate. Rendiamo ciò noto dovendosi

commendare la sua fatica, ed acciocchè qualche altro solerte cittadino non si sobbarchi inutilmente al lungo e spinoso lavoro.

(Teatro Sociale). I nostri lettori si aspetteranno la continuazione o l'ampliamento della critica fatta nell'ultimo numero alla compagnia **Ajudi-Benelli**; ma s'ingannano: per oggi, dicendo cortissimo degli attori, cioè che seppero accrescersi la simpatia — avendo recitato finora tutti impegnati ed inappuntabili le più recenti e le migliori produzioni del *Dominici*, del *Ferrari*, del *Torelli* e del *Vitaliani* — criticheremo, ossia ad esprimerci più correttamente, censureremo invece il pubblico, il quale non comparve numeroso come c'era tutta la ragione di ritenere. Una voce a questo punto domanda la parola: accordata. "Non dimenticate sig. cronista garbato — esclama questo avvocato del pubblico — che le cause del piccolo concorso vanno rintracciate nel *grippe* epidemico che molestò quasi tutte le famiglie; nel tempo, che parecchie sere matteggiava; e nel fatto che la scelta delle produzioni fu tenuta costantemente ad un livello, mentre essa si doveva basare sull'alternamento necessario per interessare tutta la popolazione." Caro signore ci avete proprio levate le parole di bocca: anche noi avremmo detto, mutatis mutandis (il Berni tradusse: *mutate le mutande*), le medesime cose; ma... ciò non ostante la frequentazione poteva essere un po' maggiore.

Il *sestetto* di dilettanti diretto dal sig. Pietro Parovel, giovane peritissimo nell'adattare e nel comporre, raccolse sempre applausi in larga copia quando sostituì la banda cittadina; e in questa primeggiò col suo clarino il sig. studente Giovanni Marcolini.

Trapassati nel mese di Dicembre.

(Anagrafe del 1869: abitanti 7539. — Presidio: un battaglione di cacciatori. — Nella carcere 772 uomini. — In questo mese casi di difterite 13; morti 4; guariti 7; in cura 2).

2 **Giovanna Casson** di m. 6; **Maria Parovel** d'anni 81 m. 8. — 3 **Santo Babuder** d'anni 2 m. 4. — 5 **G. B. B. di Bolzano** d'anni 28 (carcerato); **Alberto Lampich** d'anni 7 m. 3; **Giovanna Babuder** d'anni 1 m. 5. — 6 **Caterina Depangher** d'anni 66; **Antonio Riosa** d'anni 77. — 7 **Maria Cercego** d'anni 19 m. 9; **V. M. di Topogliano** d'anni 55 (carcerato). — 8 **Maria Albertini** d'anni 78. — 13 **Giovanni Busani** d'anni 1 m. 5. — 14 **Domenico Bojati** d'anni 70; **Lucia Cocianich** di g. 1. — 15 **Elisabetta Basilisco** di m. 1; **Giacomo Crisman** d'anni 32; **L. C. di Cattaro** d'anni 60 (carcerato). — 17 **Antonio Norbedo** d'anni 3 m. 6. — 18 **Teresa di Cannussio** d'anni 70; **Maria Colussa** d'anni 2 m. 2. — 19 **Giovanna Fontanoti** d'anni 1 m. 1; **Maria Fontanoti** d'anni 1 m. 10; **Antonio de Gavarò** d'anni 82 m. 5; **Antonia Marchetti** d'anni 49. — 22 **Maria Rozzo** d'anni 1 m. 6; **Maria Natalia Vinkler** di m. 1. — 23 **Nicola Vascon** d'anni 45 m. 3. — 26 **Caterina Toss** di g. 22. — 31 **Giuseppe Ghersich** d'anni 2 m. 10.

Matrimoni celebrati nel mese di Dicembre.

2 **Enrico Valentini** con **Gioseffa Maria Micoevich** — 27 **Nazario Vascon** con **Maria Perini**.

Fiere e Mercati nel Litorale

dal 1 al 28 Febbraio p. v.

2 F. a **Bogliuno** — 3 F. a **Dignano**; **M. d'animali** a **Gradisca**. — 5 **M. d'animali** a **Cervignano**; idem a **Servola**. — 9 F. a **Galignana**. — 12 **M. d'animali** a **Gorizia**; idem a **Sesana**. — 13 F. a **S. Fosca** (presso **Gimino**); idem a **Orsera**. — 14 F. a **Cannano**. — 16 **M. d'animali** in **Ajello**. — 19 **M. d'animali** a **Opicina**. — 23 **M. mensile** a **Romans**. — 24 F. a **Circhina**. — 25 F. a **Gradisca**. — 26 **M. d'animali** a **Gorizia**. — 27 **M. mensile** a **Cormons**. — 28 **M. d'animali** a **Basovizza**.

Corriere dell'Amministrazione.

(dal 9 a tutto il 22 corr. gennaio)

I seguenti signori associati hanno pagato

l'associazione come segue:

Albona. Augusta Calioni (I, II, III trim. 75) — **Cormons.** Lorenzo Scher (I, II trim. 75) — **S. Daniele del Carso.** Giuseppe Luigi Fabiani (I trim. 75) — **Frienze.** Girolamo march. Gravisi (IV trim. 74 e I 75) — **Gorizia.** Pietro Dr. de Favento (I trim. 75); **Nicolò Pellegrini** seg. della C. di C. (IV trim. 74 e I 75) — **Montona.** Giuseppe Corazza, podestà (I, II, III trim. 75) — **Pola.** Giuseppe Genzo (I trim. 75) — **Rovigno.** Luigi Dr. Barsan (I, II, III trim. 75) — **Trieste.** Ing. Francesco Ricci (IV trim. 74 e tutto 75); **Giovanni Rozzo** uff. di Dogana (I trim. 75) — **Vienna.** Elio Longo (I trim. 75); **Luigi Quarantaotto** (idem).